

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

RIMEDIO TRASCURATO

(DAGLI SCRITTI DEL PADRE)

Se Nostro Signore lamentò da una parte la scarsezza degli operai della mistica messe, d'altra parte ha additato il rimedio a questo gran male: Pregate Iddio, perchè mandi Egli stesso gli operai. (1) Eppure, in venti secoli, (2) questo gran rimedio, vuol parere a me, che poco sia stato tenuto presente, poco o nulla si sia usato, (3) e la grande parola di N. S. G. C. è rimasta quasi sepolta e inavvertita nelle pagine stesse del Santo Vangelo. (4) Sarà stato per gran castigo all'umanità che l'ha demeritato. (5)

Ah, si fanno preghiere per la pioggia, per le buone annate, per la li-

berazione dai divini castighi, (6) e per cento altri argomenti umani (7) e si trascura di pregare il Sommo Dio, perchè mandi buoni operai evangelici alla mistica messe! (8)

Una sua Serva lo pregava una volta: - Signore, perchè non mandate sacerdoti numerosi secondo il vostro Cuore alla Santa Chiesa? — E Gesù avrebbe risposto: — Perchè non ne sono molto pregato. — (9) Si è per questo che oggi il numero dei buoni operai è divenuto sì scarso, che milioni e milioni di anime restano prive degli aiuti spirituali, anzi prive della luce della verità, che solo il sacerdozio cattolico può dif-

(1) Lett. um. pag. 4.

(2) Prez. Ad. 1919, pag. 7.

(3) Lett.um. l. c.

(4) Prez. Ad. l. c.

(5) Lett. um. l. c.

(6) Libr. B: Op. pag. 4.

(7) D. e il Pross. Febr. 1917

(8) Libr. B. Op. l. c.

(9) Prez. Ad. 1919. pag. 9.

fondere. (10) A quale piccolo numero di chierici si sono ridotti i seminaristi... (11)

Perchè (dunque) non si ricorre al grande, infallibile rimedio comandatoci dal nostro Signore Gesù, quando disse: « *Pregate il Padrone della messe, che mandi operai alla sua messe* »? Perchè tutte le anime che amano Gesù Cristo e gl'interessi del suo divino Cuore non levano tutte le più fervide preghiere, per ottenere i buoni operai per la mistica messe? Perchè tutti i libri di devozione, che vanno per le mani delle anime pie, non riboccano di questa divina preghiera? Perchè, oseremo dire, tutti i congressi Eucaristici non ne fanno primario argomento? Perchè i banditori della divina parola non spingono tutti i fedeli ad ubbidire a quel divino comando datoci più volte da N. S. G. C.? (12)

Parecchie Pie Unioni esistono in varie città col titolo « Per la santificazione del clero. » Chi può dubitare che siano commendevolissime? Parecchi ordini religiosi di moniali e di suore hanno nelle loro regole l'obbligo e il fine di pregare per la santificazione del clero. Tutto ciò sta bene. Ma facciamo osservare che il pregare direttamente ed esplicitamente per le nuove vocazioni forti, sante e possenti è qualche cosa di

più proficuo e di più corrispondente a quella divina esortazione o intimazione, (perchè così) si domanda al Cuore SS. di Gesù che formi i suoi Santi ex novo. (13)

L'Alapide (infatti) spiegando questo detto di N. S. G. C. osserva che quando Dio corrisponde a tale preghiera e manda gli operai alla santa Chiesa, li manda santi. (14)

Sapientemente (ultimamente) l'Eminentissimo Cardinale Prefetto di Propaganda implorò ed ottenne dal Sommo Pontefice Pio XI un nuovo versetto nelle Litanie dei Santi, col quale si prega l'Altissimo, perchè riduca nel seno della santa Chiesa tutti gli infedeli e i dissidenti. Ma come ciò può avverarsi, se non si moltiplica il numero dei missionari? E come questo può moltiplicarsi, se non si eseguisce calorosamente quello che Gesù Cristo comandò? (15) Ma chi fa questa preghiera?

Non si prega, non si ottiene; poco si prega, poco si ottiene. (16)

Centoventi vocazioni

in una parrocchia di settemila anime.

Tre novelli sacerdoti in una parrocchia, nel medesimo giorno, son saliti all'altare del Signore per celebrare la loro prima Messa. Tale for-

(10) Ibidem.

(11) Lett. um. pag. 3.

(12) U. gr. Par. pag. 5.

(13) Ibidem pag. 15.

(14) Ibidem pag. 13-14.

(15) Ibidem. pag. 6.

(16) N. Un. D. e il pross. 1925, pag. 14

tuna tocò alla parrocchia di Martinengo (Bergamo), già per altro avvezza a questa simpatica solennità, che qui si ripete quasi ogni anno. Sopra 13 novelli leviti, ordinati da S. E. Mons. Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo, tre sono di Martinengo: don Emilio Bonaita, don Luigi Rizzoli, don Agostino Vitali. Tutta la popolazione, e specialmente i giovani dell'Oratorio, giustamente orgogliosi, presero parte, con santo entusiasmo, al gaudio dei nuovi Sacerdoti.

Il fausto avvenimento, a pochi giorni di distanza dal plebiscito di venerazione e di amore attorno al loro concittadino, S. E. Mons. Guglielmo Piani, Arcivescovo di Drama, Delegato Apostolico delle Filippine, ha fatto ricordare ai buoni Martinengesi la numerosa ed eletta schiera di sacerdoti della parrocchia, sparsi nelle varie chiese della diocesi e in istituti e ordini religiosi. E infatti, oltre a S. E. Mons. Guglielmo Piani e ai tre novelli sacerdoti, Martinengo ha dato alla diocesi otto parroci e vicari foranei, sette cappellani e coadiutori parrocchiali; al collegio vescovile di Celana il rettore Mons. Merisio; ai Preti del Sacro Cuore il superiore, don Nunzio Gambiraso; all'Istituto della Sacra famiglia il superiore generale P. don Angelo Orisio; ai P. Cappuccini Missionari nel Brasile, il Padre Alfredo Avogadri; alla S. Congregazione Orientale il Rev. Giuseppe Maioli; ai Padri

Passionisti i tre Padri Morosini, Fasolini e Cattaneo. E non ricordo che i vivi. Nè vanno dimenticati i religiosi professi laici: tre nell'ordine dei Cappuccini: tre nell'istituto della S. Famiglia: uno nella congregazione dei Passionisti: tre nei missionari della Consolata: uno nelle missioni Estere di S. Pietro in Vincoli. E la bella tradizione non accenna a finire, anzi continua con lusinghie repromesse, perchè otto tra chierici e seminaristi attendono agli studi sacri nel seminario diocesano: due sono allievi aspiranti nelle case dei Salesiani; uno nei padri Cappuccini; uno nella scuola apostolica dei PP. Passionisti.

Dalla gloriosa recensione non devono essere escluse le suore e religiose di Martinengo, nel numero di circa settanta, appartenenti alle varie famiglie e istituti religiosi delle Cansossiane, delle Suore di Carità, delle Benedettine, del Bambino Gesù, del Cottolengo, di Maria Ausiliatrice, delle Domenicane, delle Orsoline di Somasca, della Divina Provvidenza di Como, della Sacra Famiglia, delle Missioni estere dell'India e della Cina.

Sono in tutto circa 120 vocazioni all'apostolato, in una parrocchia che conta poco meno di 7.000 anime.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile

NOVELLI SUDDIACONI

Una giornata di vivo entusiasmo abbiamo vissuta nella bella domenica del 5 agosto u. s.

Chi in quella mattina si fosse trovato nel nostro Duomo, avrebbe visto protesa sulla gradinata dell'abside una folta e candida schiera di leviti, invocanti, nei rispettivi ordini e nell'ansia d'un cuore che freme, la benedizione del Divin Padrone della Messe.

Tra quei fortunati c'eran tre nostri chierici minoristi, prossimi a ricevere finalmente il primo Ordine Sacro: il Suddiaconato. Ecco i nomi: Pitrone Matteo, da S. Pier Niceto (Messina); Parente Gennarino, da Napoli; Cusanelli Mansueto, da Pietraroia (Benevento).

Nei precedenti giorni, la calda parola di due PP. Salesiani li aveva infervorati e ben disposti a sí importante momento.

E quella mattina, da essi tanto attesa, giunse come un sorriso di sole. Poco lontano da essi, prendevano posto nel Duomo le nostre Comunità.

Quante cose si pensano, antiche e sempre nuove, mentre gli ordinandi non possono non commuoversi! Infatti, quando i singoli si stringono intorno alle ginocchia del Presule, chi di loro non sente salirsi le lagrime agli occhi, ascoltando le parole sí commoventi del rito? E poi, quando mai, se non allora, sorride a ognun di essi l'alba affascinante di un altro giorno, molto più commovente e unico nella vita, quando il candore dell'Ostia Sacra farà sussultare il cuore di chi tra le mani la stringe?

L'interessante funzione trascorse pervasa da questi sentimenti, per dar sfogo ai quali dovemmo attendere la fine non solo, ma ritornare anche a Cristo Re.

All'ingresso di Rocca Guelfonia infatti, le voci augurevoli, gli amplessi, gli applausi frenetici, che accolsero i Neo-Suddiaconi, rivelarono la nostra intima gioia, mentre

le labbra dei festeggiati non riuscivano ad articolare una frase.

Durante il pranzo, all'omaggio dei fiori, rallegranti le mense, si aggiunse l'espressione sincera dei cuori. Primo fra tutti, parlò affettuosamente il Rev.mo P. Vicario; poi molti ragazzi fecero una brillante figura con brindisi, poesie e un interessante dialogo. Una nota ilarissima ci apportò un lungo monologo in classico siciliano, in cui peregrine interpretazioni etimologiche ispirarono al buffo oratore i suoi doverosi auguri verso i nuovi Suddiaconi. Infine, nemmeno a farlo apposta, giunse gradito-quasi a coronamento un vibrante telegramma del carissimo P. Santoro.

Noi, pertanto, cogliendo il fior fiore di tante voci fraterne e dei calorosi auguri, li ripetiamo fervidi da questo Bollettino:

Venga presto quell'alba radiosa del Sacerdozio! Che il Signore trovi sempre più accetti al Suo Cuore questi figli della Rogazione, e, riempiendoli dell'esuberanti sue grazie, li lanci nelle sante conquiste, secondo gl'ideali che sorrisero nel loro fulgore al Padre nostro amatissimo!

FESTA DEL 1° LUGLIO

Il 18 agosto abbiamo concluse le feste eucaristiche del 1° Luglio. I nostri Rev.mi PP. Consultori, con a capo il P. Vicario, rallegrarono con la loro presenza il nostro trattenimento; al quale, pur volendo dare un'intonazione intima e familiare, parteciparono non poche rappresentanze di diversi Ordini e Congregazioni Religiose, nonchè il R.ndo Don Guarisco, direttore della Schola Cantorum Salesiana, e parecchi giovani e amici nostri.

Oltre il programma fisso, che sarebbe ozioso qui ripetere, tennero viva l'attenzione: «*Nelle vie della vita*» (Melodramma); «*Discussione e persuasione*» (vivacissimo dialogo d'occasione); «*Fanciullezza eroica*» (bozzetto spagnolo, con scene gustosissime di pietà e d'amor filiale).

Ma quel che merita speciale menzione è «NELLE VIE DELLA VITA», dramma delicato, composto da un padre gesuita e musicato dal nostro caro P. Bizzarro Rosario. E' questa la prima operetta del genere ch'egli abbia composta, e vi ha effusa squisitamente tutta la sua passione musicale. All'interessante simbolismo drammatico, egli ha saputo unire davvero la più bella interpretazione melodica. E il valente Maestro Alessandro Gasparini mise in luce, con il suo tocco delicatissimo e magistrale, tutte le sfumature, dal preludio agl'intermezzi, alla romanza, all'arietta.

I tre compagni della vita, l'Uomo, il Dolore, la Speranza, s'intrecciano in uno svolgimento semplice sì, ma abbastanza emozionante.

L'Uomo, ricco sfondato, avvezzo alla morbidezza del vestire e alle mense luculiane, canta con giubilo ai sogni dorati della sua vita: e qui la musica è briosa, affascinante, pervasa tutta da un mite sentimento e da un fine senso idilliaco. Ma ecco, entra il Dolore a turbare la gioia dell'Uomo! La melodia da idilliaca diventa, con una gradazione ammirabile, patetica, e man mano elegiaca, travolgente: è l'Uomo che, disilluso nelle sue speranze, piange amaramente, abbandonandosi allo scoraggiamento, mentre il suo canto strappa tenere lagrime all'uditorio. Ma finalmente viene la bella Speranza a fargli sollevare lo sguardo al Cielo, a dirgli che il Dolore non è un demone, ma un veicolo alla gioia verace, e che perciò bisogna abbracciarlo. A questo punto il piano schiude con ritmi sempre nuovi su gli animi emozionati un canto solenne e pacato, con cadenze di magnifica struttura. Gli animi sono tesi: ritorna, ma più eloquente e affascinante, sotto le dita sempre più sentimentali del Maestro il motivo del soavissimo preludio, e sulla scena frattanto, mentre la Speranza prende per mano l'Uomo e, avvicinatolo al Dolore, lo fa abbracciare, di tra le verdi frondi e le nuvole rosee

appare il Cuore di Gesù, fonte unica di gioia e felicità eterna.

E' inutile dire quanti applausi, davvero sentiti, coronarono la degna finale, dalle splendide battute, ora sincere, ora incalzanti, mentre i tre compagni della vita, l'Uomo, il Dolore e la Speranza, stretti le braccia l'un con l'altro, s'incamminano per le vie della vita. E' inutile dire quali battimani, fragorosi e frenetici, salutarono l'Autore, il Mo Gasparini e gli stanchi artisti.

Così, pervasi ancora dalle impressioni soavissime e dall'onde melodiche del rinscitissimo dramma, si scese in cappella, dove il P. Santoro tenne un affettuoso fervorino, come Lui sa fare, a cui seguì il Te Deum e la solenne Benedizione Eucaristica.

Casa di Roma

FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE DI N. S. G. C.

La sublimità del mistero, che suscita nelle anime profonde ed elevate riflessioni, alla vista di un Dio che occulta la sua grandezza e solo per brevi istanti fa irradiare, attraverso l'involucro mortale, lo splendore della sua divinità, è stata per noi ancor più commovente, perchè coincide con l'onomastico della R.ma Madre Nazarena, Vicaria Gen.le. Il buon Gesù l'ha inviata fra noi, affinchè col profumo delle sue grandi, ma tacite virtù, ci sia d'incitamento nel progresso della perfezione.

La mattina del 6, con sorpresa di tutte, la nostra Schola Cantorum cantò la Messa solenne, apparecchio alla SS.ma Comunione e laudi occasionali.

Riunite nella sala del Capitolo, la Comunità e le Orfane presentarono gli auguri mediante lettera, poesie, doni. La R.ma Madre Vicaria, vivamente commossa, ringraziò dichiarando con edificante umiltà ch'Essa nulla aveva fatto per l'Opera, avendo solo obbedito al Ven. Padre Fondatore;

simili espressioni denotano la magnanimità del suo animo.

Nel pomeriggio inaspettata sorpresa, la campana ci chiama in Cappella: perchè mai?

Ecco, il R.mo Teologo D. Raffaele Sarno con paterna bontà richiamò la nostra attenzione sul mistero del giorno, e con parole penetranti trattò dell'ubbidienza e dei modi d'eseguirla. Ci lasciò, come mazzolino spirituale, di praticare detta virtù subito, scrupolosamente, semplicemente, e sorridendo.

Aperto poi il sacro Ciborio, sfogò la piena dei suoi affetti in un ardente colloquio con l'Agnello Immacolato, suscitando in noi la brama di sempre più sacrificarci per la sua gloria.

Allo zelante Apostolo i nostri sentiti ringraziamenti, con l'augurio che il Diletto Signore profonda su di Lui l'abbondanza dei suoi superni doni.

La giornata si chiuse con un piccolo trattamento serale.

Voglia il Divin Trasfigurato effondere sulla Ven. Madre la piena delle sue eccelse grazie, e ridondare a vantaggio della nostra Congregazione, di ciascuna in particolare e per l'avvento del suo Regno nelle anime.

FESTA DELLA NATIVITÀ DI M. V.

Il mite e dolce settembre ci trovò in soave aspettazione. Ed ecco, alle 23,45 del giorno 7, il segno convenuto ci sveglia e ci richiama in Cappella.

A mezzanotte i nostri voti sono appagati: dalla sua nivea culla, in atteggiamento amoroso, la vaga Pargoletta ci sorride e par che tramandi dalle dolci pupille frecce d'amore. Qui demmo libero sfogo agli affetti coi canti e con le preghiere, che si rinnovarono al mattino nella S. Messa, durante la quale il R.ondo Cappellano, inaspettatamente, con indicibile fervore, tenne un eloquente discorso sul dolce mistero.

Nel pomeriggio S. Ecc. Mons. Pasetto, sempre premuroso del nostro progresso

nelle vie del Signore, ci impartì la trina benedizione Eucaristica, seguita da una predica sulla Natività della celeste Bambina.

Nelle prime ore del pomeriggio un solenne acquazzone minacciava di turbare la nostra processione rituale. Ma alle 18, Orfane e Postulanti, schierate presso il viottolo che conduce in giardino, attendono la Bambinella, che, scortata dalle Suore, in una corbeille di fiori, viene trionfalmente portata in processione e procedendo lentamente, sotto il pergolato fra canti e preghiere, raggiunse il vasto recinto del nuovo Istituto. Spontaneo sgorga da ogni cuore un grido: « Maria, benedici la nostra fabbrica ». Si va innanzi con precauzione, sotto ponti ed archi e muri levati di fresco.

In segreteria, deposta la divina Neonata tra ceri e fiori su di un tavolo, si lesse un discorsino. In Cappella, col canto del Magnificat, si chiuse la festiciuola.

Siamo sicure che la Vergine SS^{ma} abbia sanzionato le nostre suppliche: tra esse non fu omessa quella che chiedeva molte anime generose, che largiscano soccorsi per il nuovo edificio.

ESERCIZI SPIRITUALI

La sera del 22 settembre ci riunimmo a piè dell'amato Signore, insieme con la R.ma Madre Generale. Il Padre Angelo da Farnese Cap.no, intonato il *Veni Creator*, diede principio ai Ss. Esercizi.

Il primo ottobre ebbero felice termine. Nel discorso di chiusura insistè sull'amore a Gesù re e padrone del nostro cuore, l'osservanza delle costituzioni e dei voti, in modo che la sua volontà sia la nostra; l'imitazione della cara Madre Maria, e a rendercela propizia con devoti ossequi, e in fine la preghiera per le Anime del Purgatorio.

Oria — Casa maschile.

INAUGURAZIONE DEL DORMITORIO

La sera del 30 settembre ci fu dato final-

mente di veder popolato di 67 letti disposti in quattro candide file il più ampio salone del nuovo fabbricato e di assistere alla benedizione impartita dal R. P. Direttore di questa Casa.

Trovandoci nel giubileo dell'umana Redenzione, con felice pensiero il dormitorio fu dedicato a Gesù Crocifisso, al Martire Divino, che dormì il sonno della morte, pur di renderci la pace di ogni riposo. La sua santissima immagine, salutata, subito dopo la benedizione, da devote orazioni, pende ora amorosamente vigile su quel mare di letti, segno infallibile di speranza e di protezione.

Trani — Casa maschile.

FESTA DEL 1° LUGLIO

Sempre cara ed amabile giunge per noi la ormai tradizionale festa del 1° Luglio. Cara ed amabile, poichè tanti dolci ricordi desta nelle nostre menti, tanti già passati, ma sempre nuovi affetti nei nostri cuori: e per gl'inizi della nostra diletta Opera e per le ingegnose industrie con cui il Padre alimentava nei cuori dei figli la pietá, il gusto per le cose sante, l'amore per Gesù Sacramentato, ruota maestra, perno precipuo della vita della nostra Congregazione, eminentemente eucaristica. Tradizionale perchè Egli, il Padre, volle che ogni anno si commemorasse la prima amorosa venuta di Gesù in Sacramento nel « Piccolo rifugio » del Suo divino Cuore.

In preparazione quindi a questa 48.a commemorazione, si annunziarono sin dal 1° maggio i nuovi titoli tanto belli ed opportuni per quest'anno, che ricorda il 19° centenario della nostra Redenzione.

I due mesi che ci dividevano dalla proclamazione passarono in breve, presto anzi giunsero i tre giorni di lutto, quando, tolto Gesù da mezzo a noi, si aspettava con ansia il suo ritorno. Da una nota di mestizia parvero soffusi quei pochi giorni, e con santa nostalgia d'amore più frequenti

furono le nostre visite alla Chiesa, quasi a vedere se Gesù vi fosse: non ve lo si trovava... e più acceso usciva dai nostri petti il grido: *Vieni, Gesù Salvatore, vieni non più tardare.* Oh, certo si sentiva la mancanza del Padre, del Maestro, del Fratello, poichè Gesù per noi è il tutto! Oh, che impressione facevano nelle anime nostre desiderose di Gesù quei versi del Padre Fondatore: *Con Te la notte e il giorno - Non cercherem di più!*

E tanti voti non dovevano essere coronati? Gesù venne, non si fece aspettare a lungo. E l'uno e l'altro tempietto era pronto: quello del nostro cuore per albergare Gesù e per effonderci tutti in Lui; e il tempietto dell'altare, cinto tutto intorno da una festa di fiori e di luci.

... Finita la consacrazione, sgorgò spontaneo e gioioso dal nostro petto l'inno: *Ecco che i Cieli intesero - dell'anima il santo grido ecc.* Oh, si invocò Gesù, Mediatore divino, si dissero le nostre ansie, s'implorò il suo aiuto. Ai nostri canti fece eco, prima della Comunione, la parola calda, entusiasta, sempre fervente per momenti simili del P. Vice - Rettore, celebrante. Coi devoti sentimenti suscitatici nell'animo per mezzo del fervorino, andammo a dare il bacio d'amore a Gesù, Lo cortegiammo per breve tempo nel nostro cuore, e, messo Gesù sul trono al canto di bei mottetti, per tutto il giorno, succedendoci gli uni agli altri, andammo a prestargli l'omaggio d'amore.

A sera, per la solenne Benedizione, ci onorò della sua presenza il nostro Arcivescovo. È questa la prima volta che una tale funzione viene ad essere conclusa da un Vescovo; è stata certo per bontà del Signore, se noi guardiamo con l'occhio di fede del Padre, giacchè egli stimava essere grande onore poter ricevere nelle nostre case un Vescovo. Mons. Leo, invitato, subito e generosamente ha accettato. Egli, al momento più solenne, prima di effondere per mezzo di Gesù Sacramentato le più ampie, feconde, copiose benedizioni su noi, su l'Opera tut-

ta, ci trattenne brevemente sul significato del Mediatore, e nel nostro caso che non fosse un semplice uomo, e dell'efficacia della sua Mediazione. C'impartì infine la trina benedizione Eucaristica, coronando così il gaudio di quel Santo giorno.

Anche la Vergine SS.ma e il glorioso S. Giuseppe furono onorati nei giorni seguenti col canto dell'inno e con predica. Ed ora veniamo alla *Conclusion*e. Gli esami ci costrinsero a trasferirli sino al 23 agosto. Meglio, essendo più liberi, si potè preparare qualche cosa di più. La Comunità femminile, con parecchi Sacerdoti e amici, vennero a partecipare alla nostra festa. Sei nostri bravi oratori si succedettero l'uno all'altro per illustrare, con la clamorosa clauazione dei discorsetti e degli inni, i titoli nuovi. Seguì un saluto *poliglotta* e una poesia polimetra al Divino Mediatore, alla Divina Mediatrix e al Potente Interessore di grazie. Vi fu quindi un breve dramma missionario: «*Tarcisio*». Un bambino catecumeno desiderava di ricevere presto Gesù nel suo cuore. Un giorno andò ad accompagnare un Missionario, che portava il Viatico ad una ammalata; traditi per via dalla guida, il Missionario viene ucciso. Tarcisio, che aveva già saputo dell'atto eroico compiuto nella Roma pagana dal suo protettore, il giovanetto S. Tarcisio, prende la teca che conteneva Gesù e quando sente che i selvaggi, appunto per rubare Gesù hanno ucciso il Missionario, da sé si comunica. È preso; ingenuamente confessa il suo atto e viene ucciso.

Si cantò pure il «*Messis quidem multa*» a tre voci del P. Bizzarro, che è piaciuto molto anche per l'ottimo effetto avuto nell'esecuzione, e si concluse con l'inno del Padre.

Andammo quindi in Chiesa per la Benedizione Eucaristica. La schola eseguì per la prima volta il *Te Deum* di Bottazzo. Brevi, ma accese parole ci rivolse quindi il P. Rettore, ci affidò tutti all'efficacia della Mediazione di Gesù e con la Benedizione eucaristica si concluse ancora questa 48.a

commemorazione, preludio delle consolazioni che il Signore vorrà accordarci per questo nuovo anno eucaristico.

IL PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI S. MICHELE SUL MONTE GARGANO

Per tutto un anno, anzi sin da quando si fondò questa Casa, nutrivamo il cocente desiderio di recarci in pellegrinaggio alla secolare e celebre Grotta, santificata dalla celeste presenza del Principe degli Angeli.

Ma la speranza, fortemente nutrita, rimaneva sempre delusa, per varie difficoltà. E si pregava, si pregava, si insisteva presso i superiori, e si stuzzicavano parenti e benefattori. Il carissimo Fr. Raffaele Quinto, per il suo desiderio e devozione verso l'Arcangelo, se ne fece l'interprete e l'anima infaticabile, talora santamente importuno, provocando anche la generosità del nostro Rev.mo P. Vicario. E venne la sospirata decisione.

A dare un tono di spirituale pellegrinaggio, ed infondere sentimenti di vera devozione verso il possente Arcangelo, il P. Rettore ci fece fare, gli ultimi tre giorni dell'attesa, un triduo di preghiere e cantici, rammentandoci la devozione del P. Fondatore verso il grande Principe degli Angeli, e le sue relazioni con la v. m. di Monsignor Gatti, Rettore del santuario. Ci ammonì più volte non essere una semplice gita che si voleva fare, ma un vero e proprio pellegrinaggio, per implorare tante grazie per la Casa e per l'Opera, e per tutti noi singolarmente.

Non tutti e non a lungo dormimmo la notte dal 26 al 27, poichè si attendeva l'alba, fissata per la levata e la partenza; - e la campanella della sveglia per parecchi suonò inutilmente, che erano già pronti.

Dopo le solite preci del mattino, tutti in preparativi, in attesa degli autobus. Alcuni hanno in mano mazzetti di fiori, i più piccoli, come per incanto, fanno uscire - chi sa donde! - boccette di tutte le dimensio-

ni da riempire di acqua miracolosa; altri spiano con attenzione sulla via di Corato l'arrivo degli autobus; altri vanno addirittura incontro: tutti coi segni della più pura gioia. In verità si fecero attendere un po'; ma ad un tratto due sfolgoranti riflettori annunziano la loro venuta. E allora tutti via su, senza badare nemmeno alle vetovaglie, che pur attendevano d'essere caricate.

Era una magnifica mattina, tutta fresca di brezza marina, tutta piena d'incanti, sotto un cielo che splendido non si potrebbe dire, perchè lievemente ombrato, ma che - quel che più importava - prometteva una bella giornata fresca.

Sgorgavano spontanei dal cuore di tutti i canti alla Vergine, intercalati con quelli al S. Arcangelo. Quando tinti di rosa ci apparvero i bordi dell'orizzonte, cantammo: « *Dell'aurora Tu sorgi più bella* »; quando lontano guardavamo il profilo del Gargano nel cielo di cobalto, gridavamo: « *Salve, possente Arcangelo!* ». E si volava, si volava rapidamente tra campagne svegliatesi alle prime aure mattutine. E scorrevamo così lungo la Nazionale: la Madonna dello Sterpeto, Barletta ancora addormentata, l'Ofanto modesto e silenzioso, S. Ferdinando di Puglia alla prima sveglia, e Cerignola, il Duomo Tonti ancor chiuso; quindi la immensa e interminabile pianura del Tavoliere delle Puglie veniva rapidamente trascorsa con massima velocità.

Ma gli sguardi di tutti erano fissi quasi sempre ad un punto: il Gargano, cercandovi con ocello indagatore un punto più preciso: il Monte S. Angelo. Attraversata appena Manfredonia, appena iniziata la salita del S. Monte, sul golfo incantato, dimenticammo la monotonia opprimente della pianura, e gli autobus divennero corali, e il rombo dei motori si fuse col rombo delle voci entusiaste.

Quale magnifico panorama! Ecco la Mattinata, accoccolata in fondo alla valle, tra geometrici orti e giardini; di là lo sfondo

luminoso ed azzurro dell'amarissimo adriatico; più giù il lago Salpi e poi Manfredonia e le riviere bacciate dall'onde, e i mandriani su per le balze, e gli abituri addossati alle rocce; e sole, sempre sole, e mare e monti. E si sale e si sale sempre per la scesa elicoidale, sempre in cerca di vedere il benedetto luogo: ed ecco apparir le prime case di Monte S. Angelo. Un frenetico battimani ed ancora una volta risuonò l'inno: « *Salve, possente Arcangelo* »; e gli « *Evviva S. Michele* » si ripercossero di balza in balza, destando la curiosità dei pacifici montanari, che sospendevano il lavoro per guardare.

Bisogna dir la verità: giunti che fummo e discesi, tutti difilati al Santuario, e l'ansia e la fretta non ebbero freni. E giù nella sotterranea e misteriosa Basilica, per una scalea monumentale di ben 87 gradini in cinque rampe, coperta da una sequela di archi gotici, che sbocca nell'atrio interno della Basilica. Al primo entrare un'ondata di mistica impressione ci colpì, ci prostrammo nella penombra rischiarata da lampade, e la preghiera spontanea uscì dalle labbra. Dopo si diceva: Come si pregava bene! Pareva essere davvero in presenza del Grande Spirito celeste! Veramente, come sta scritto sul portale: *Terribilis est locus iste: haec domus Dei est et porta caeli*. Vi si celebrava una S. Messa.

Appena la vista si adattò alla scarsa luce e cominciammo a distinguere gli oggetti, ci apparve in tutta la sua maestà la profonda Grotta, scelta a sede delle sue apparizioni dall'Arcangelo, meta di pellegrinaggi continui, in sedici secoli, di popoli, di crociati, di Re, di Santi. Unica nel suo genere, vastissima, umida, oscura, dalle pareti irregolari, si interna per circa trenta metri, con una bocca enorme su cui poggia un fianco della navata costruita da Carlo d'Angiò, lunga diciannove metri. In fondo, tra una decina di lampade, l'altare del Grande Angelo, che la tradizione dice consacrato da ministero angelico, e di fianco, ad

dossati alle scabre pareti, altri tre altari.

Ai piedi del sacro Altare ascoltanmo la S. Messa, cantata dalla nostra Schola. Prima della SS.ma Comunione il P. Rettore tenne un bel fervorino, animandoci ad appressarci alla S. Mensa Eucaristica, sotto il Patrocinio del più umile e del più possente fra gli Angeli, col fervore di tutti quei Santi, da S. Gelasio e S. Gregorio a S. Bernardo, a S. Francesco, a S. Gerardo, al Padre nostro che aveva ivi venerato il Santo Arcangelo. Dal coro allora echeggiarono nella misteriosa Grotta le mistiche e solenni note del preparamento alla S. Comunione del nostro P. Bizzarro, e tutti ci accostammo alla S. Comunione con un fervore nuovo. Dopo la S. Messa pregammo per tutti gli altri nostri Superiori e Confratelli lontani, pregammo per la nostra Casa, per l'Opera nostra, per la Chiesa tutta. Un vecchietto ci guidò nel visitare le care e storiche cose dell'antico Santuario: l'Altare e la Pietra toccata dall'Orma di S. Michele; un'antica marmorea Sede episcopale, la Cava delle pietre miracolose; l'Impronta, sotto un altare opposto, del Volto di S. Francesco d'Assisi, all'ingresso della Grotta, su d'una roccia, che il Santo baciava con profonda venerazione e umiltà, stimandosi indegno di avanzare nell'interno. Osservammo la statua artistica, gli ornati d'oro e d'argento, le lampade preziose, che ardono perenni nella Grotta. Quanta storia in quel piccolo angolo di monte in sedici secoli!

Da quando il grande Arcangelo, in seguito ad un prodigioso avvenimento, manifestò a S. Lorenzo Maiorano, III Vescovo di Siponto, che aveva scelto quel luogo come luogo di sua grande gloria, in cui avrebbe fatto sentire gli effetti benefici della sua presenza, ivi si aprì una vera fonte di grazie, che divenne meta di pellegrinaggi di tutta la Cristianità. « Il più antico e più grande Santuario in Europa » lo dice Hasehoff. La Chiesa che vi fu eretta nel 493 fu ornata di marmi preziosi da Zenone

Isaurico, che vi mandò 150 libbre d'oro.

Essa seppe le rapine dei longobardi nel 657, quelle dei Saraceni nell'869.

Il Santuario risorse più glorioso e nel 998 vi si recò, a piedi scalzi, lo imperatore Ottone III°. Ed il Normanno Melo da Bari vi si ispirava per la cacciata dei Greci dall'Italia Meridionale, ed i Crociati, prima di salpare da Manfredonia o da Trani o da Brindisi per i luoghi santi, vi imploravano la protezione del S. Arcangelo, ed i re e le regine di Napoli vi accumulavano i loro donativi e le loro ricchezze, purtroppo rapinate selvaggiamente dai francesi nel 1799.

I Pontefici e i Santi vi si recavano allora come umili pellegrini a piedi.

S. Gelasio, S. Agapito, S. Gregorio Magno, S. Leone IX, Beato Gregorio X, S. Celestino V., S. Brigida, S. Anselmo, S. Bruno, S. Tommaso, S. Francesco di Paola, S. Camillo, S. Gerardo e molti altri.

Giustamente lo storico protestante Gregorovius dice: « Sono scorsi tanti secoli, dacchè il singolare Santuario sorge lassù, in vetta all'alpestre promontorio. Imperi, popoli, lingue sono scomparsi, nuovi continenti sono stati scoperti, rivoluzioni senza numero, invenzioni e creazioni senza fine hanno scosso, sconvolta da cima a fondo l'Europa, l'hanno trasformata e rinnovata: l'Arcangelo sta lì sempre impassibile, immoto, come se nulla fosse. E ancor oggi, come al tempo di Narsete e di Belisario, pellegrini a stormi salgono e vanno a pregare nella stessa spelonca, allo stesso Cherubino celeste! »

Tutto ciò palpitava ancora in quella sacra Grotta, onusta di memorie, mentre il caro vecchietto ci guidava al Pozzetto dell'acqua miracolosa, che bevemmo in apposito secchietto dorato, sostenuto da catenina d'argento, alla cava delle pietre, dove fu trovata un'icona antichissima primitiva dell'Arcangelo, alla Cappella delle Reliquie, le tombe dei principi, che tenevano anticamente il giuspatronato della R. Basilica, alla Porta del Toro.

Rinnovati gli ossequi al S. Arcangelo, ci mettemmo in via, in cerca di un luogo adatto per rifocillare il corpo, che già faceva sentire i suoi diritti.

Infatti eran già le tredici e non ce ne eravamo accorti. Il Cielo s'era coperto, regalandoci un pò di pioggia, per cui dovemmo affrettarci a trovar rifugio nelle scuole comunali del paese. Queste naturalmente furono trasformate in refettorio, e vi mangiammo con buon appetito, nè vi mancarono i curiosi episodi, soliti ad avvenire in simili casi.

Nel pomeriggio visitammo le antichità del paese: il Castello feudale, la tomba di Rotari e l'incantevole paesaggio. Ci riconducemmo poi alla Grotta per rendere l'ultimo devoto saluto al S. Arcangelo.

Gli abitanti ci apparvero nella loro semplicità montanara ed ospitale, quasi patriarcale. Qualcuno si appressò, e, timidamente: *Starete per qualche mese?* ed eravamo per partire! Ci si erano quasi affezionati!

Riuniti sulla piazzetta e disposti sugli auto, ancora una volta cantammo: *Salve, possente Arcangelo!*, con scroscianti battimani; e gli autobus ripresero la via del ritorno tra due fitte ali di popolo. E giù per l'autovia, che si profilava come un immenso nastro lungo i fianchi dei monti, in un panorama squisitamente fantastico.

E cantammo, cantammo a Gesù Bambino, a Maria SS.ma, al Santo Arcangelo, per la discesa. Breve sosta a Santa Maria di Sipro, unico avanzo di quella città, oggi Manfredonia, e sua antica cattedrale. È una bella ed antichissima Chiesa, con quattro poderose colonne, corrispondenti ai pilastri superiori, e sedici colonne con capitelli corinzi e bizantini. Vi si trova una statua miracolosa, che è stata sempre oggetto di devozione da parte dei fedeli, che vi accorrono in gran numero da tutta la regione.

Con l'animo ripieno di gioia e soddisfatto, ripigliammo il cammino per l'immenso tavoliere, per la nazionale, attraversando

i paesi, già avvolti nelle ombre, cosparsi delle luci della sera.

L'organizzatore, F. llo Raffaele, nonostante qualche amarezza, può esser soddisfatto. E di tutto sia lode al Signore.

Il Santo Arcangelo accolga i nostri voti e le nostre preci; c'impetri dal Signore copiose grazie e benedizioni.

VESTIZIONE RELIGIOSA

Col cuore esuberante di gioia ci affrettiamo a dare la sempre gradita relazione della vestizione religiosa di nuovi confratelli nella nostra Casa di Trani. È giusto che a tutti, a noi spiritualmente uniti in quel fausto giorno, giunga ufficialmente, dalle colonne di questo Bollettino, l'eco del lieto avvenimento. Esso ha un carattere di gioia comune: per i giovani fortunati, che vedono finalmente appagate le loro brame; per gli Apostolini, che pregustano in essi le gioie future della loro più o meno vicina vestizione; per i Novizi, che acquistano nuovi fratelli; per la Congregazione in fine, che vede accresciute le sue fila e già quasi raccoglie in essi il frutto di tante sue cure e affanni e timori e speranze.

Era il tramonto del 20 Settembre: il sole svaniva dietro il Gargano e l'ombra, che man mano si stendeva rapida sulla distesa pianeggiante, invitava ad un dolce silenzio. Dopo qualche minuto, alle voci delle creature si unì quella del Creatore, e quando Iddio chiama perde il suo fascino ogni bellezza, volentieri si abbandona ogni discorso umano.

Così nel silenzio e nel raccoglimento di otto fuggevoli giorni, le anime nostre si spinsero, in un primo tempo, sotto il riflesso delle terribili verità, ad una maggiore purificazione; quindi, confortate dagli esempi divini del Redentore, si rinnovellarono nel fervore per una vita più santa e più fedele ai suoi insegnamenti; finchè pregustarono in Lui trionfante le gioie della futura vittoria finale.

La Benedizione Papale, impartitaci la sera del 28, scese su di noi pegno di misericordia divina a chiusura e incominciamento degli esercizi spirituali.

E anche questa volta quel sacro raccoglimento, tutto saturo di felicità, corre ormai nel passato, mentre i suoi effetti si continuano, come speriamo nel Signore, nella sodezza dei proponimenti e nella pratica quotidiana della virtù.

A sera, prima della funzioncina suddetta, se n'era svolta un'altra: la promozione cioè di 14 Apostolini all'aspirantato e di un giovane a probando.

Dopo le solite interrogazioni, il P. Rettore aggiunse qualche parola di esortazione, impose loro la medaglia ufficiale, e non mancò di aggiungere anche parole di incoraggiamento (e ce n'era bisogno) per gli altri, che non si era potuto accontentare. Alle ultime preci, prima del riposo, l'ufficiale, che era di questi, intonava con voce afflitta e quasi singhiozzante: *Preci della sera: Mio Dio...*; quel *Mio Dio*, più che incominciamento di preci, era uno sfogo mal represso per il troppo doloroso avvenimento.

Ma eccoci all'alba del tanto sospirato giorno 29. Parecchi l'avevano atteso insonni, mentre altri sognavano (sogni beati!) ciò che tra breve sarebbe stato realtà. Un movimento insolito s'agita per l'Istituto: sono gli ultimi preparativi. Alle otto giunge S. E. Mons. Leo e s'avanza preceduto dalle due file dei nostri chierici in cotta. Dopo qualche minuto si è in chiesa, dove è ricevuto col canto dell'*Ecce Sacerdos magnus* a due voci del Perosi.

Bello dei suoi migliori ornamenti si erge l'altare, mentre dai suoi gradini traboccano a fasci fiori pluricolori ed aulenti; ai suoi fianchi, con faci luminose, gli Angeli del Signore, e in alto, in un nimbo di gloria, sorride l'immagine del glorioso Arcangelo, ricavata dal sasso del sacro monte.

Assistito dai nostri Sacerdoti, S. E. ascende l'Altare: a Lui stanno fissi gli sguardi di quanti riempiono la Cappella. Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi... la tur-

ba di anime giovanili e ardenti s'affolla a piè dell'altare, famelica più del solito, di Colui che è la sola felicità.

Dopo la S. Messa, fatto l'appello, i vestienti son tutti ai piedi dell'Arcivescovo: segue l'interrogatorio d'uso. Un'ultima domanda ancora e saranno appagati i loro voti, e l'ideale magnifico sarà raggiunto: « Perchè tra tante avete scelto questa minima Congregazione? » S'ode unisona, commossa, una risposta: « Perchè abbiamo compreso la bella missione, unica nella S. Chiesa, che il Signore ha affidato ad essa, di zelare l'adempimento e la propaganda del Mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam*; e inoltre perchè, essendo una Congregazione nascente, vi è molto da fare e patire per amore di Gesù ». Queste ultime parole sorpresero l'Arcivescovo e furono il tema della sua breve esortazione. Segue la benedizione e la consegna dell'abito; aiutati dai confratelli si affrettano, raggiunti di gioia e commossi, a svestire le annodate divise del secolo, mentre, con santa roneuranza, volan le giacche di mano in mano in qualche cantuccio a discrezione di ognuno. Chi può dire la piena degli affetti, che inonda il cuore dei giovani fortunati nell'indossare per la prima volta l'abito santo?...

Chi può dire cosa sia passato nelle loro anime?... Oh! son segreti questi che spesso i sorrisi e la commozione rivelano, ma che non vale la penna a rendere palesi.

L'alterna melodia dei Salmi intanto rende più sacri quei già tanto sacri momenti, e accresce nei cuori dei presenti l'ansia della bella visione.

Son dodici, tramutati nelle vesti e nel sembiante, giovani baldi, novellamente a piè dell'Altare.

Son dodici, come un giorno gli Apostoli attorno al Divino Maestro.

Son dodici, nati all'alba radiosa d'una vita nuova e del Rogate, parto fecondo della Rogazione.

All'uscita di Chiesa segnò il commovente

abbraccio fraterno, dato con effusione di cuore e ricevuto con commozione. È superfluo ricordare le congratulazioni, gli auguri di santa perseveranza e le tante e tante altre cose, che il cuore dotta in sì liete circostanze; ai vicini si unirono i lontani con l'invio di parecchi telegrammi. La casa di Oria scriveva: *Partecipando gioia commossa diletti Novizi imploriamo copiose grazie divine augurando fedeltà perseveranza. Rogazionisti.* Belle, tra gli altri, quello indirizzato al novizio Bellanova Cataldo: *Sia eternamente impresso tuo cuore distintivo che oggi Gesù donati. Mamma supplicante invoca cielo ogni bene santità. MAMMA.*

Riportiamo i nomi dei nec-Vestiti, tutti studenti:

- Ello Alessandra Luigi*
 « *Bellanora Cataldo*
 « *Bruni Biagio*
 « *Di Dario Gaetano*
 « *Doncito Filippo*
 « *Fioristo Quintino*
 « *Gambelunghe Vito*
 « *Jagati Giuseppe*
 « *Marrazzo Giuseppe*
 « *Ruggeri Mario*
 « *Sgarrella Antonio*
 « *Sgarra Arturo.*

Che la gioia e la felicità di questo giorno indimenticabile resti, o diletti Novizi, perenne primavera nei vostri cuori, nella fedeltà quotidiana e perseveranza finale.

Trani — Casa femminile

NELLA SOFFERENZA UNA GIOIA CELESTIALE

Il Signore appaga ogni buon desiderio ed in modo mirabile e sovrabbondante! Tutte sappiamo della nostra carissima consorella Suor M. Serafina, che, da trenta mesi costretta da incurabile infermità, non più gode la dolce consolazione di assistere al Divin Sacrificio della S. Messa, ma solo si ciba delle sacrosante Carni di Gesù, a mezzo della S. Comunione. Ebbene, ella era tan-

to tanto ansiosa che si celebrasse una Messa nella stanza di sua dimora, onde avere la grande gioia di potere ancora una volta contemplare l'Ostia propiziatoria nella sua mistica immolazione. Più volte manifestò questa brama alla R.nda Superiora, ed anche al Confessore, volle ottenere il permesso dalla R.nda Madre Generale, onde procedere a fare istanze presso Sua Ecc. R.nda l'Arcivescovo di Trani per ottenere la desiderata autorizzazione. La quale in vero si fece attendere lungamente. E perchè?

Sono stratagemmi amorosi del Signore... sono scherzi, che Egli suol tenere con cuori semplici e di lui amanti, com'è quello dell'a nostra carissima Consorella.

La sera del 1° Luglio di quest'anno, Sua Ecc. si reca a Villa S. Maria dai nostri R.ndi PP. Rogazionisti, invitato da essi, per impartire l'Eucaristica Benedizione a compimento della solennità, che da noi si celebra in detto giorno. Dopo la funzione, i R.ndi PP. Santoro ed Appi gli dicono: Ecc. vuol recarsi per una visitina dalla nostra ammalata? Egli esita un istante, perchè la pioggia cadeva dirottamente, ma incoraggiato si decise. Suor M. Serafina, non appena lo vede, quasi dimenticando ogni altra cosa, ogni convenienza e le sue sofferenze, congiunge le mani e con voce supplichevole prende a dire: Ecc. ho da domandarle una grazia. S. E. si mostra attento e incoraggiante, ed ella continua: « Sono circa trenta mesi che non assisto più ad una Messa, desidero perciò che una mattina almeno si celebri qui il Divin Sacrificio: mi conceda questa grazia per amore di Gesù e di Maria, che tanto ama. » L'Arcivescovo rimane commosso: guarda il locale, es. ta un pò, poi dice: « Ebbene, lo permetto: la S. Messa potranno farla celebrare nella stanza attigua a quella della inferma, mettendo il letto in modo che possa vedere il Divin Sacrificio. »

Deo gratias!

Per il giorno della celebrazione fu fissato dalla stessa malata il 14 Agosto, e final-

mente stamane, vigilia dell'Assunzione al Cielo della nostra cara Madre Maria, è stato pienamente soddisfatto il gemito della buona consorella.

Ieri fu preparata ogni cosa; vi si mise un altare di legno, adornato con ceri e fiori e addobbato d'un quadro della SS. ma Vergine Assunta. Stamane il letto di Suor M. Serafina l'abbiamo messo a prospetto dell'Ara santa, e più di venti Suore eravamo in sua compagnia, per attendere l'ora del Divin Sacrificio. La cara inferma era commossa, i suoi occhi erano gonfi di lacrime ed insieme sfavillanti di santa gioia: ancora pochi istanti ed ella potrà unire la sua all'immolazione della Vittima del Calvario.

Verso le ore sette si celebrava la S. Messa dal Rev.mo Arciprete D. Raffaele Sarno. Questi ancora pare commosso; al momento della S. Comunione tiene un fervoroso colloquio, e poi, con santa soddisfazione, comunica anzitutto la fortunata inferma, che attende con trepidazione di congiungersi al suo Sposo celeste, poi comunica tutte le altre Suore.

Fu un momento di sacro silenzio, ognuna disse la sua parolina d'amore al dolce Gesù; ma che cosa avrà detto S. M. Serafina? L'avrà certo ringraziato della condiscendenza avuta con lei; e poi?..... Essa aveva segnate di proprio pugno tutte quelle intenzioni, per le quali voleva ascoltare il Santo Sacrificio. È da notare che il numero delle Suore, che hanno preso parte a questa piccola ma commovente funzione, in unione al celebrante, coincide col numero di trenta comunioni, quasi compenso di riparazione ai trenta mesi, dacché la pia inferma non partecipava all'assistenza comune della celebrazione della S. Messa.

Le si volle dare un'altra consolazione: si servì una Particola e dopo la Messa fu impartita la Benedizione Eucaristica.

Terminata la funzione, ci recammo tutte nella sua stanza, per condividere ancor più il suo contento, e il R.mo celebrante, anche suo Confessore, a compimento della comune

gioia, volle che i fiori dell'altare si spargessero sul letto della cara inferma, quasi per simboleggiare le virtù di cui è adorna.

Più tardi una Suora fece con santo gaudio un apposito discorsetto.

Sia sommamente ringraziato il Signore, che ha voluto sì benignamente ricompensare il pio desiderio della sua sposa fedele; ed intanto preghiamolo che appaghi anche quelli di ciascuna di noi, e faccia sì che, come a Suor M. Serafina, così sul nostro labbro aleggi sempre il sorriso, la pace e la giovialità santa, quando viene a visitarci l'ora della sofferenza.

I SS. SPIRITUALI ESERCIZI

Il giorno 6 giunse il R.mo Predicatore, Padre Angelo da Farnese, Cappuccino e la medesima sera diede inizio a sì santa impresa. La stessa sera in Villa S. Maria fu predicata l'introduzione. Nei giorni seguenti, vi sono state quattro prediche, due in Trani-Città-e due in Trani-Campagna-

Passarono quei giorni, come i pochi momenti passati dagli Apostoli sul Tabor.

La mattina del giorno 15, vi fu predica di chiusura e benedizione Papale. In seguito, S. Messa con fervore e canto del *Te Deum* e Benedizione solenne.

Nello stesso giorno fu iniziato, dallo stesso R.mo Predicatore, un triduo di spirituali esercizi alle Orfanelle e alunne del nostro Esternato. Queste intervennero con santo fervore e tutte si vollero confessare.

Casa di Altamura

INAUGURAZIONE DELLA STATUA DI S. TERESINA

Da parecchio tempo desideravamo che una delle nostre nicchie vuote della nostra Chiesa fosse stata occupata dalla Santina delle rose.

E il Signore volle mostrare di gradire il santo desiderio: la vigilia dei SS. Apostoli, ci arrivava da Roma una cassa contenente la bramata S. Teresina. Era la

nostra amatissima e R.ma Madre Generale che aveva appieno intuito il voto di tutte e con animo veramente generoso ed insieme affettuoso, la offriva alla R.nda Madre locale, Suor M. Paolina, in occasione del suo onomastico. La benedizione del Santo simulacro fu solennemente impartita - il 19 Luglio - da S. E. Rev.ma Mons. Dell'Aquila. Compiuta la sacra cerimonia il V.to Pastore, con la sua solita mitezza, ci parlò delle virtù eroiche della Santina, specie del suo nascondimento; e si chiuse la piccola funzione con la Benedizione Eucaristica.

La domenica seguente nel pomeriggio ebbe luogo la processione della cara Santina. Percorremmo l'orfanotrofio, ove trovammo un altarino bene addobbato, e poggiata là la cara Santina, si lesse da una Orfanella il primo discorso. Giungemmo nel reparto delle postulanti, ove pure una delle nostre giovani postulanti lesse un bel discorsetto. Arrivammo all'infermeria, ove giace ammalata la nostra cara Suor M. Gabriella e qui una delle nostre Consorelle lesse un terzo discorsetto, in cui proclamammo la dolce Santina Maestra di noi tutte, unanimi ci dichiarammo sue discepole, avidi d'essere guidate da lei nelle vie della virtù. Concludemmo con una preghiera per la R.ma M. Generale, alla quale rinnoviamo da queste colonne sentitissimi ringraziamenti.

O dolce Teresa del Bambino Gesù e del Volto santo, fa che discenda su ciascuna di noi una almeno di quelle rose, che tu promettesti a guisa di pioggia sulle anime. Fa che possiamo seguire fedelmente i tuoi passi, per raggiungere quel grado di perfezione cui Dio ci chiama. Amen.

Casa di Taormina

FESTA DELLA NATIVITÀ DI M. V.

Questa volta una nota caratteristica specializza la festa della Natività di Maria SS.: a: un piccolo trattenimento delle Orfanelle, con canto dell'inno delle scuole

catechistiche, dialogo (*Quante madonne ci sono*), breve banda vocale, altro dialogo (*Anche noi*) ginocchi - *La barchetta e la vispa Teresa*, il *Ciabattino*, *Inno al Padre Fondatore* e *Odo suonar la squilla della sera*.

Le esecuzioni venivano intermezzeate da suonatine di grammofoono.

Casa di S. Pier Niceto

FESTA DEL I LUGLIO

La tradizionale festa del I Luglio quest'anno, per varie ragioni, è stata rimandata al 9 Settembre con gran concorso di popolo.

Al canto e declamazione degli inni, alla recita dei sermoncini, alla *Sposa dei cantici*, si è aggiunta qualche altra scenetta.

A conclusione, si è fatta una colletta fruttuosa di L. 21,25; abbiamo aggiunto il resto fino a L. 30, che abbiamo inviato alla Pontificia opera della Santa Infanzia, per il battesimo di un moretto col nome del nostro Veneratissimo Padre Fondatore (Annibale Maria).

È stato un omaggio all'ardente suo desiderio di veder sorgere tra le sue Figlie anime missionarie. Spesso di ciò egli parlava, dimandando chi di noi si sentisse disposta, e ricevendo consensi unanimi ne era lietissimo. Che il Signore affretti questo giorno!

Casa di S. Eufemia d'Aspromonte

FESTA DI S. ANTONIO

Nella solenne tredicina fu ammirata la comune devozione dei fedeli verso il grande Tammurgo di Padova, alla quale la notevole piccolezza della cappella riuscì davvero penosa.

Alla vigilia i preparativi crebbero, il Santo venne addobbato nel miglior modo e candidi gigli ne formavan recinto. La mattina del 13 non erano ancor le cinque, e la gente, già affollata dietro la porta, si accomodava nella piccola cappella, trasformata in un lembo di cielo.

La prima messa fu celebrata dal R.mo Arciprete Occhiuto Giuseppe, in cui ebbe luogo la Comunione generale, alla quale presero parte quasi tutti i presenti.

Fece seguito la Messa cantata dal R.mo Cappellano, D. Antonino Occhiuto, dopo la quale si ebbe un vero pellegrinaggio di fedeli, che non lasciarono solo un istante il Santo Padovano.

A sera si concluse, con fervoroso panegirico del R.mo P. Gallo, che suscitò una più viva fiducia e devozione verso il Taumaturgo.

LA VENUTA DELLA R.M.A MADRE GENERALE.

Finalmente anche questa piccola casa ebbe il piacere di accogliere la R.ma Madre Generale.

Come rapidi volarono quei due giorni ch'Ella passò tra noi!... Fu come d'una visione che lascia in fondo all'anima una dolcezza soave.

Le orfanelle tutte le manifestarono il loro affettuoso sentire, con la rappresentazione di un bellissimo dramma, intitolato: "S. Augusta" una farsa "Tomba di famiglia" ed alcune poesie.

Il giorno appresso, col treno delle cinque pom. accompagnata da tutte alla stazione, la R.ma Madre partì, lasciando nel cuore di tutte vivo desiderio di presto rivederla.

FESTA DEL 1° LUGLIO

Di buon mattino il celebrante fu sull'altare, e, terminato il S. Sacrificio ci espose il Divinissimo; lasciandolo alla fedele adorazione, terminata a sera con la solenne benedizione.

Per la festiciola della conclusione fu scelto il giorno 16 dello stesso mese, alle quattro pom.

Le orfanelle con tutta disinvoltura recitarono i vari sermoncini, gl'inni, coi canti relativi e la *Sposa dei cantici*. A conclusione

vi fu la recita di un bel dialoghetto, intitolato: « *La chiave dei cuori* » ossia *l'angelo e l'anima*, molto grazioso ed applaudito.

ONOMASTICO DELLA SUPERIORA

Il due di agosto, festa di S. Alfonso M. De Liguori, è stato per noi doppiamente solenne, perchè ricorreva l'onomastico della nostra R.ma Superiora. Per diverse ragioni la festa fu trasportata al 12 dello stesso mese.

Sin dalla vigilia ognuna apprestò la sua opera per rendere più lieta e compita la festiciola. Il grammofono allietò le ore del pranzo e della cena.

Alle ore 4 e mezzo tutti gl'invitati erano nella sala del teatrino e le brave orfanelle non indugiarono ad iniziare la recita: si cantò l'inno augurale, seguito dal discorso d'occasione, indi una commedia in tre atti « *La luce fu fatta, di poi i quarti di luna (Farsa;)* » *Fabiola*, Dramma in 4 atti. Fragorosi si fanno i battimani specie nel rinomato dramma di *Fabiola*.

Voglia la Reverenda Madre gradire queste umili e filiali dimostrazioni, assicurandola che presso il S. Altare abbiamo fatto di più.

LA GITA

Grata del dimostrato affetto, la Superiora ci promise una bella gita che con tanta letizia iniziammo all'alba del 16 Agosto su per la catena d'Aspromonte. Fummo rallegrate dallo zampillo di una fonte d'acqua freschissima, presso la quale sedute facemmo colazione, e più su, alle falde di un'altra catena, dal movimento di un campo di avanguardisti, il che per chi ignora gli accampamenti offre un curioso spettacolo. Verso le 4 e mezzo riprendemmo la via del nido, sempre desiderato e sempre caro, anche dopo una luminosa e fresca giornata di onesto ristoro.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Direttore responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani